CASTIGO
ESSEMPLARE
De' Calunniatori.
AVVISO DI PARNASO
DI
VALERIO FVLVIO SAVOIANO.

AL SERENISS. ET INVITISS.

CARLO EMANVEL

Duca di SAVOIA, &c.

IN ANTOPOLI.

∞.IↃC.XXI.

Nella Stamperia Regia.

CASTIGO ESSEMPLARE DE' CALVNNIATORI.

Il Sereniſſimo Apollo fà caſtigare due triſte Femine,& vn vigliacco Spagnolo,perche hauendoſi figurato per arte Magica d'eſſere la Regina d'Italia, la Republica di Venetia, & il Duca di Sauoia, haueano procurato con infami calunnie di denigrare la fama di quei Nobiliſſimi Potentati.

VANDO li giorni paſſati comparue all'improuiſo in Parnaſo la Republica di Venetia, & accompagnata da duo ſoli Scudieri, e dal Duca di Sauoia, s'appreſentò alla Real audienza del grande Apollo, nel modo, e per lo fine, che fù ſcritto, empì di ſomma, & eſtraordinaria marauiglia tutta queſta Corte. Haueaſi inteſo poco prima, che il Rè di Bohemia dopo varij ſucceſſi di guerra poco felici, fatto conſcio delle giuſte pretenſioni di quella Republica intorno all'eſpulſione de gli Vſcocchi, al fine era condeſceſo, come Principe di vera bontà, a volerle dare le debite ſodisfattioni; in conformità di che ſi ſtauano già trattando le capitolationi di pace: la quale toſto, che fuſſe effettuata, douea quella Sereniſſima Republica venir in Parnaſo, per dar conto alla Maeſtà d'Apollo d'hauer liberato il mare da quei corſari, e la terra da quei ladroni, con vniuerſal contento, e beneficio. Per la qual occaſione il Sereniſſimo Apollo le faceua apparecchiare per ſuo alloggiamento il ſuperbiſſimo palazzo dell'antica Republica Romana, non più mai conceduto per albergo a Principe alcuno, e ſtimato ſolo degno di lei ſola, e tutti i Principi di queſta Corte s'apparecchia-

uano per farle vn nobilissimo incontro. In tale aspettatione dunque l'intendere prima, che vedere, che fusse entrata la Republica di Venetia sola, e di nascosto, & andata ad alloggiare all'hosteria, parue cosa si strana, che a non vederla in effetto, sarebbe stata tenuta per incredibile. Alcuni ignoranti di ragione di Stato diceuano, che l'haueua fatto per ragione di Stato, senz'allegar però ragione di sorte alcuna: non sapendo costoro, che per ragione di Stato deue ogni Principe far ostentatione di pompa, e di splendore, anco sopra il suo potere, acciò la sua grandezza sia in maggior opinione appresso il mondo, e gli sia tenuto rispetto, e riuerenza maggiore. Ragione insegnata in prattica da' moderni Principi Spagnoli, c'hãno fondata tutta la grãdezza loro nella opinione senza fondamento, e nell'apparenze priue di sostanza. Altri l'attribuiuano ad hippocrisia, parlando pur come i primi senza proposito alcuno, come se la Republica di Venetia fusse venuta in Parnaso a pretendere da Apollo il supremo dominio dell'Indie, sotto colore di puro zelo d'insegnar a quei barbari la luce della santa Religione, e del vero viuer Politico; ma solo a fine di leuare gli Stati a' Principi naturali, priuar quei popoli della robba, e dell'honore; fare schiaue le persone, che Iddio ha create libere: dar a mangiare a cani le carni humane; arrostir gli huomini viui: vender gli Idoli a chi vuol adorarli; e far idoli a se stessi solo l'oro, e l'argento: e in sõma scoprirsi lupo dopo entrata sotto pelle di pecora fra quei miseri gregi simplici, & innocenti; non mostrando alcun'altro atto di religione, senõ di far impiccare quei meschini a tredici a tredici in honore di Cristo, e de' dodici Apostoli. Ma sendo, che la Republica di Venetia nõ pretese mai sotto cappa di santità, e co'l pretesto di religione di ingannar altrui; & in questa occasione si sà, che non veniua in Parnaso a pretendere cosa alcuna, fù stimato sciocchezza il pensare, che la sua positiua entrata fusse per causa d'hippocrisia. Di casa della Republica di Genoua vscì fama, che fusse stata solo per pouertà: essendosi sparsa voce, c'hauesse dimãdato vn millione d'oro a cambio a' suoi Genouesi: come suol fare d'ordinario la Serenissima Monarchia di Spagna, che senza questo aiuto molte volte si trouerebbe a mal partito: e che non l'hauesse potuto ottenere. Ma con mediocre diligenza s'è saputo, che questa voce fù data da alcuni seruitori bassi, e mecanici della Corte di quella Republica, i quali odiando la grãdezza della Republica Venetiana, per hauer alcuna volta sentito parlare dell'antiche inimicitie frà queste due gran Signore, hanno preso tal occasio-

a Vedi il libro intitolato Destrucion de las Indias, de Fray Bartholeme de las casas, ò Casaus, Obispo de Chiapa.

ne

ne di spargere il loro veleno con parole maligne, ma falsissime, di che hauendo hauuto sentore molti Signori Genouesi c'hãno l'animo pieno di vera nobiltà, e la bocca di nobile verità, ne diedero subito auuiso alla Serenissima Republica loro, che non poco sdegnata, ordinò, che si facesse molta inquisitione per trouar gli autori di tale menzogna, e pigliarne il debito castigo; mà, come auuiene nelle cose del volgo, non se n'è mai potuto hauere alcun autore certo. Per le sopradette cose conosciute dal senso, e fondate nella ragione vedẽdosi chiaro, che nè ragione di Stato, nè hipocrisia, nè pouertà, come il volgo ignorante andaua publicando, poteano hauer indotto vna Republica sì grãde, e sì famosa a far in Parnaso così humile, e pouera entrata, quale a pena haurebbe fatto vna delle sue damigelle, hanno preso occasione i Sauij d'imaginare, che tãta nouità douesse coprir in se qualche gran mistero, non molto facile a penetrarsi da' giudicij communi. Mà il Sereniss. Apollo, che nel secreto dell'animo suo diuino, gran cose andaua riuolgendo, e quello ch'esser vero potesse indouinando, fece chiamare a consiglio secreto i più accorti Politici del suo Stato, i quali ragunati; sedendo egli nel Trono della sua Maestà, parlò in questa maniera.

L'improuisa venuta della Republica di Venetia a questa mia Corte nel modo, che voi hauete veduto, & il suo parlare, che voi hauete inteso, m'hà tutto ripieno il pensiero di confusione, e di marauiglia. Già sono pochi giorni, che per auuisi certi si seppe, com'ella si staua nell'Inclita sua Città; e tutta sollecita, e vigilantissima, come sempre, vedendo prepararsi vna potente armata nel Regno di Napoli, attendeua anch'ella ad ingrossar parimẽte la sua armata maritima, dubitãdo, poiche a tãto è arriuata la malitia di questi tempi, che senza protestatione di guerra le fusse rotta la pace, e sotto la fede d'amicitia le fussero fatti atti d'hostilità. Il Duca di Sauoia parimente noi sappiamo sicuro, che dopo la perdita di Vercelli, succeduta le settimane adietro, parte per mãcamento di munitione, parte per tradimento, senza, che pur minima parte v'hauesse la forza, staua apparecchiando le sue genti, e procurando aiuti di Francia, per ricuperare col suo valore quello, c'ha perduto per altrui inganno. Il che si credeua douer esser facile, poiche l'essercito di Milano si trouaua dall'armi del Duca, da infirmità cõtagiose, e da mali trattamẽti del suo Gouernatore, a tal termine ridotto, che non potendo più trattenersi in campagna, era stato necessario nel meglio dell'Estate farlo ritira-

re

re dal Piemonte, e ripartirlo negli alloggiamenti di Nouarra, e d'Alessandria. Per le quali cose la Regina d'Italia, sollecitata dall'amore de' suoi più diletti Principi, già quattro giorni mi dimandò licenza, e gliela diedi, di partire da questa Corte, per andar a vedergli, e per assister loro cō ogni suo potere, mētre essi per la libertà, e per la grandezza di lei, arditamente hanno impugnato l'armi. Et hora, io non sò come, veggio comparir quì la Republica di Venetia ridotta in miseria frà le vittorie. Veggio il Duca di Sauoia, per la perdita d'vn solo Vercelli, mentre hà conquistato lo Stato di Messerano, grā parte del Monferrato, & alquanti luochi nel Milanese, venir fatto Scudiere, ne trouarsi altro, che a pena l'armi, e'l cauallo. E veggio insieme la Regina d'Italia, ch'io presupponeua esser già molte miglia da questa Corte lontana, tornar alla mia presenza, solo per mostrarsi contraria alla Republica di Venetia, già tāto sua diletta. hor, che poss'io pensare? Strane nouità, straordinarie cose; cose contra ragione, e quasi contra il senso mi paiono queste; e a dirlo liberamente mi sembrano larue, fantasme, e incantamenti tutti. Perciò non ho voluto procedere a sentenza definitiua contra la Republica di Venetia, come quei Principi, che stauano meco, quand'io le diedi audienza, ò per errore ingannati, ò dalla passione acciecati, mostrauano di desiderare; ma riseruando il giudicio dapoiche meglio sarà essaminata la causa, l'hò fatta porre nell'hospitale de' Principi falliti; non già per pena di fallimento, ma per carcere di sicurezza. Voi dunque huomini saggi, e delle cose del mondo sopra gli altri intendenti hò solo a questo effetto ragunati, per intendere frà tanto inuiluppate cose il parer vostro; e quello inteso proceder poi a determinare ciò, che sarà di ragione, e di giustitia.

Ciò detto Apollo tacque. Et i Sauij Consiglieri, riguardandosi in viso l'vn l'altro, tutti accennarono, che Tito Liuio, come più antico, e forse delle cose di Republica più de gli altri pratico, doueße eßer il primo a ragionare. Ma egli si scusò, dicendo, che nella varietà de Principati, de' tempi, e de' gouerni non vagliono le medesime considerationi, che s'egli intese molto delle cose della Rep. Romana, non si fidaua però di poter con la similitudine discorrer sicuramēte di quelle della Repub. Venetiana; poiche egli non haueua altra notitia di lei, che quella, che si sentiua risuonare della sua grandezza, e del suo buō gouerno; nel quale si conosce hauer superato tutte l'altre Republiche del Mondo; poiche sempre, da che hebbe origine già 1200. anni sono,

sono, hà conseruato vergine intatta la sua libertà; assicurandosi dentro con la sua moderatione dalle guerre ciuili; e difendendosi fuori co'l suo valore dalle forze nemiche; onde non hà potuto esser violata giamai, tutto che alcune volte habbia hauuto i maggiori Principi dell'vniuerso collegati, e congiurati alla sua ruina. Dal che vanno i più Saggi argomentando, che debba conseruarsi perpetua, per vnica marauiglia delle cose create sotto il Cielo, che sono tutte inferme, e caduche. Nella qual opinione egli con tutti gli altri Politici era sempre stato conforme: ne per hauer sentito quella Republica ragionare così abietta, e miseramente, egli voleua esser facile a mutar il suo parere, se prima non sentiua quel d'altri. Et a questo aggiunse, che nissuno poteua meglio trattare delle cose d'vna Republica, che quegli, che poco fà hauesse visto di presenza il suo stato, il suo gouerno, le sue ricchezze, il valore de' suoi Principi, l'affettione de' suoi sudditi, & insieme l'istesse cose hauesse notato de' Principi suoi confinanti, e particolarmente di quelli, co' quali hà guerra, ò poco sicura pace. A questo dire si riuolsero tutti gli occhi de' circostanti a Traiano Boccalini vnico, e singolare frà' Politici de' nostri tempi, il quale per molti anni volse viuere nella Città di Venetia solo per contemplare con la vista le merauiglie di quell'Eccelsa Republica, che egli ammiraua per relatione altrui; che più d'vna volta fece bilancio, e paragone frà lei, e gli altri Potentati maggiori, c'hoggidì gouernano il mondo: huomo nobile, e però degno di fede: di natione Romano, e però non interessato con la parte, e non sospetto; ma sopra tutto libero d'animo, e di lingua, e però non adulatore, ma veridico; virtù altretanto odiosa, quanto bella; mà per lo più vtile a gli altri, e dannosa al proprio Autore. A questo personaggio dunque, in cui tutti mirauano, riuolto il Serenissimo Apollo commandò, ch'ei dicesse. Et egli in questa guisa a parlare cominciò.

Sire, e Padre vniuersale de' Principi. Perche l'obedienza è virtù di humiltà, sarò scusato, anzi lodato, se accetto il carico di parlare alla presenza della Maestà tua, frà soggetti tanto eminenti, poiche tu me l'imponi, che d'altra maniera mi sarebbe attribuito ad arroganza. Ben sò io, che non dirò cosa, che non sia da ciascun'altro meglio, che da me intesa. E tu Sire, che co'l lume perspicace del tuo diuino sapere penetri i più reconditi i secreti del mondo, meglio di tutti sai quello, ch'io posso dire: anzi quello, ch'io posso dire tu stesso me l'hai accennato: ma poiche è tuo uolere, ch'io meglio lo dichiari, sì farò.

farò. Strane nouità, straordinarie cose, cose contra ragione, e quasi contra il senso paiono quelle, che si sono vedute, & udite della Republica di Venetia, del Duca di Sauoia, e della Regina d'Italia. Sembrano larue, fantasme, incantamenti. Così tù Sire dicesti: e dicesti, che sembrano, perch'io mostrassi, che sono. Nel solo parlare, che quella fantasma, quella laruata, quella incantata Republica di Venetia, che alla tua Real audienza così improuisa, e inaspettata comparue, chi non lo vide ben è cieco dell'intelletto. Io mille volte hò veduto faccia a faccia, e ben molte hò parlato, e nõ ha grã tempo alla vera Serenissima Republica Venetiana; hò nella fantasia al uiuo effigiato il suo uolto; conseruo nella memoria il suono della sua uoce, i modi del suo parlare; si che per la recognitione della persona io senza dubbio assai posso ualere. Non uoglio negare, che costei la qual è quì comparsa, non se le assomigli alquanto a prima uista nelle delineature del uolto; ma non basta questo a prouar l'identità del soggetto. E' ancora fresca la memoria di quel tristo, che per esser vn poco simile al Rè Don Sebastiano di Portogallo, ch'era morto nelle guerre d'Africa, & hauer qualche notitia d'alcune sue particolari attioni, uolse dar a credere d'esser egli stesso. E non mancò qualche sciocco, che se ben il uedeua solo, e mischino assai più, che non s'è mostrata quì al presente costei, che si fà chiamare la Republica di Venetia, tuttauia gli diede credito, e si pose a seguirlo, fin che discoperta la malitia il falso Rè pagò la pena con la uita. Confesso dunque in costei questa poca somiglianza del uolto, ch'è una sola: ma conosco insieme le diferenze, che sono infinite. Hà la Serenissima Republica di Venetia una Maestà così graue ne gli occhi, e nella fronte, che ne anco nelle sue maggiori turbulenze, & afflittioni la può perdere giamai. i suoi mouimenti, i suoi gesti sono tutti Reali, tutti grandi. Ben sai tù Sire, che questi accidenti naturali malamente si possono mutare. e che la Maestà Regia traluce negli atti ancora dell'essercitio humile. Mà costei, che uuol farsi credere la Republica di Venetia mostra così naturali maniere di bassezza, e di uiltà, che ben si uede, che sono sue proprie; ne da Principessa graue potrebbero giamai esser cõ arte imitate, non che propriamente usate. Hor che dirò della uoce? Vno de' grãdi miracoli della natura è stimato, che sia la diuersità delle faccie humane, l'istesso pare a me del suono del parlare; al quale ben s'accommoda quel detto. Parla se uuoi, ch'io ti conosca. & oltre al suono si considera la pronuncia, si considerano i vocaboli, si considera la

frase

frase del dire. Non è, non è la Republica di Venetia, costei, che tale si finge. credilo a me Sire, che molte volte l'hò vdita parlare. Costei, oltre al suono della voce aspero, hà la pronuntia Spagnola, & il suo dire è misto di vocaboli, e frasi barbaresche; hor come possono queste cose confarsi con quelle d'vna gentilissima Principessa d'Italia? Ma sia tutto ciò nulla, con esser tanto, che d'auantaggio basta a farlaci conoscere. Veniamo alla sostanza delle cose da lei dette. E venuta questa Republica a' piedi della tua Maestà a rappresentarti la sua miseria, e l'ingratitudine de' Principi da lei ne' loro bisogni fauoriti, e per consequenza a lei obligati, e a supplicarti, già che non può confidare nell'aiuto loro, che tua Maestà si compiaccia di far quietare la casa d'Austria, acciòche l'essercito di Spagna non passi dal Piemonte alle sue riuiere di Garda: e che il Duca d'Ossuna le restituisca la possessione del Mar Adriatico. Quando s'intesero mai sciocchezze maggiori? Se queste cose s'intendono ironicamente dette, sono benissimo dette; ma d'altra maniera prouocano certo a riso, e a sdegno. Ponderiamole vn poco. Rappresenta la sua miseria. Sua miseria deue essere l'hauer accresciuto il suo Stato con tanto paese tolto al Rè di Bohemia: è l'hauer sostentato le forze del Duca di Sauoia contra tutta la potenza di Spagna, che tutta l'hà vnita da tutti i suoi Stati, sneruando le forze di Fiandra co'l cauar più di quattro milla Valloni; debilitando i presidij del Regno di Napoli co'l trarne gli Spagnoli, lasciando le riuiere di quel Regno sfornite co'l leuarne la caualleria; priuando de' soliti soccorsi l'Indie, co'l far passar a Milano i soldati destinati per le Filippine; e non bastando tutte queste forze, chiamando quelle de' Principi suoi amici, e confederati, di Fiorenza, di Parma, d'Vrbino, e di Lucca, solo per abbassare quell'Altezza, e al fine dopoi quattro anni di tempo più d'otto millioni di spesa, e la perdita di duo grossissimi esserciti, non hà potuto ottenere quell'humile obedienza, che da quel Duca, come se fusse suo vassallo, indebitamente pretendeua, per concalcar poi più facilmente tutti gli altri Potentati minori d'Italia, ch'ingrati alla sua patria, e poco accorti nell'interesse proprio, aiutauano quell'armi, che se fussero state vincitrici, subito contra di loro si sariano riuolte; hauendo per solo intento d'anichilare, se potessero, ogni potenza Italiana. Ma il Dio della giustitia hà voluto, che il valore del Duca di Sauoia sostentato dalla Republica di Venetia, hà reso sicuri tutti gli altri dall'imminente pericolo. Hor questa forse si dè chiamar miseria, che da tutto il mondo è celebrata per gloria?

Rappresenta insieme l'ingratitudine de' Principi a lei obligati. Ma di che Principi parla? In tutto il suo discorso, ò dirò meglio, diceria senza discorso, solo il Duca di Sauoia ha detto, che se le mostra ingrato ma come si può credere questo, se noi sappiamo di certo, ch'egli ha rimesso in mano di lei tutte le cose sue, e le ha dato procura con ampia facoltà di concludere ciò, che a lei piace della guerra, ò della pace con Ispagna? Alla Republica di Venetia hà conceduto il Duca di Sauoia tutto il suo potere, perche senza di lei non vuol potere far cosa alcuna; hor come si può dire, che se le mostra ingrato? Supplica tua Maestà a far, che s'acqueti la Casa d'Austria. Questo certo sarà bene per lei; per far quello, ch'è di giustitia, e non difender più buccoi ni scelerati: acciochè Iddio non permetta, che per questo peccato perda più di quello, c'hà perduto. Ma non dice così: anzi soggiunge: Acciochè l'essercito di Spagna non passi alle riuiere di Garda. Che poco pratica è di que' paesi questa Republica, che in tal modo ragiona. Per passar dal Piemonte alle riuiere di Garda, non solo resta in mezo il Milanese, ma si frapongono Bergamo, e Bressa, co' loro Stati. Hor come passarà l'essercito così tosto a quelle riuiere, c'hanno auanti di se sì forti antemurali? Ma facciamo dell'impossibile possibile; che sciocco, e vano timore sarebbe questo, se stà in mano della Republica di Venetia il far, che quell'essercito resti nel Milanese là verso il Piemonte co'l mãtener viua la guerra, poiche il Duca di Sauoia senza lei non vuol la pace? Ma segue il più bello. Vuole, che tua Maestà commandi, che il Duca d'Ossuna le restituisca la possessione del mar Adriatico. Com'è possibile, che si troui persona tanto ignorante, che non sappia, che il domandar restitutione suppone, che sia preceduta priuatione? E quando mai priuò il Duca d'Ossuna la Republica di Venetia della possessione dell'Adriatico? Fece entrar gli alcuni Vascelli in quel mare; egli è vero. basta forse quell'entrata a toglier alla Republica la possessione, ò il dominio? Per leuar la possessione bisogna cacciar il possessore. Per acquistar il dominio è necessario giusto titulo, ò prescrittione di tempo. Senza queste conditioni il tutto è ingiusto, e inualido. Così i ladri entrano a rubbar le case, e non per questo s'intende esserne fatti padroni. Così entrano i Corsari a sualigir le naui, ne per questo si fanno Signori di quelle, ò de' Mari. E così il Duca d'Ossuna fatto ladrone, e corsaro è entrato nel mar Adriatico. E' questo dunque toglier il dominio, ò la possessione alla Republica? Che Potentato è il Duca d'Ossuna, c'habbia autorità di mouer

uer

uer guerra? ò che ordine tiene da quel Principe, e di cui è vassallo, e ministro per farla? Anzi, che non fà egli, che non sia tutto contra la dichiarata volontà di quello? Dirà forse alcuno, ch'egli n'habbia ordine secreto contra la volontà, che s'è mostrata in publico? Dicalo chi vuole, ch'io non vò dire tale tradimento della Serenissima Monarchia di Spagna; la quale non sò s'usa mai questi tratti; se ben non manca chi dice esser questa sua proprietà naturale, come il gracchiare del coruo. Ha mandato dunque il Duca d'Ossuna Principe Vassallo, senza ordine del supremo l'armata di Napoli nel Mare Adriatico. Hanne cacciato forse quella della Republica? Non già. S'è ben veduta con lei, ma non ha preso ardire di combatterla. Aspettaua quella di Napoli, che la Venetiana attaccasse la zuffa; e l'haurebbe ella fatto, quando quella armata fusse andata, come armata Reale. Ma il mettersi a combattere solo contra vn ministro pazzo, & arrogante, che dopo vna brauata fanfaronesca di necessità s'hauea da ritirare, chi non conosce, che sarebbe stata pazzia? Doue la vittoria può essere di poco vtile, la perdita di molto danno, & il beneficio del tempo è sicuro, non è certo cosa da prudente il metter le cose sue all'arbitrio dell'incerto Marte. Senza combatter dunque, doue trouò incontro, si diede la valorosa armata di Ossuna a predare, doue non potè hauer resistenza; e prese tre vascelli, duo carichi di mercantie, per la grandezza loro detti Galeazze; nel resto non buoni ad altro, che a leuar carichi, & vna galera sottile, che fuggendo alla terra, furono abbandonati dalle persone. Così dopo hauer corseggiato fino a Lesina, lunge dal Pò ben quattrocento miglia, e fatto così honorata impresa degna apunto del Duca d'Ossuna, fuggì subito l'armata sua, vscendo vna parte fuori di quel Mare, e rinchiudendosi l'altra nel porto di Brindisi. E notissimo alla Maestà tua, e a tutta questa Corte, quanto fin hora hò detto. Ma hò stimato bene il rammentarlo, perche si conoscano le falsità di questa finta Republica di Venetia, la quale si lamenta fuori di proposito, che l'armata di Ossuna corre dal capo d'Otranto fino alle bocche del Pò, che i suoi figli non se le ardiscono opporre; ch'ella si stà assediata più che giamai si vedesse, che meglio le saria viuere schiaua, che morir di fame: e che tù in fine per pietà le facci restituire la possessione del suo Mare. Le relatione sono false, la supplica impertinente, hor faccia la consequenza buono saggio, se costei può essere la vera Serenissima Republica di Venetia, l'integrità, prudenza, e

valore della quale a tutto il mondo è noto. Potrei con questo concludere; ma non mi par bene tralasciare alcun'altre cose, non meno, che le dette considerabili. Pretende questa Republica di Venetia mouerti a pietà, e impetrare per tua gratia pace, riposo, e liberatione dalle sue miserie: ma che honorati seruitij, che attioni illustri, che meriti degni per acquistar la tua beneuolenza, e mouer l'animo di tua Maestà a compassione, ti rappresenta? D'esser stata sempre seminatrice di discordie fra' suoi vicini: d'hauer vsurpato gli Stati d'altri ingiustamente: d'hauer fauorito, & aiutato Principi infedeli: d'hauer procurato di solleuar i Turchi, e gli Heretici a' danni della Christianità: d'essere insolente, ambitiosa, auara, fraudolente, inuidiosa del ben d'altri, sturbatrice della pace, e della quiete publica, e piena in somma d'ogni malignità, e sceleratezza. O che bell'opere, degne per impetrare il premio d'vna forca. E' possibile a credere che si troui alcuno sì sciocco, che voglia scoprire le sue tristitie senza violenza, e senza causa? Hor quanto meno s'addosserà le colpe non sue vn giusto, vn innocente? Milantarsi vno senza meriti oltre il douere ben si vede ogni giorno, ma vituperarsi vn meriteuole indegnamente, chi l'intese giamai? Dimandare per lo ben far, mercede, egli è cosa ordinaria: ma il richiedere per le sceleratezze gratia, come può essere, ch'entri in pensiero humano? Se costei dunque, che si fa dire la Republica di Venetia parla contra se stessa, e racconta tanti peccati, e tante indignità, che noi sappiamo, per la notitia dell'antiche, e delle moderne Historie esser falsissimo della vera Republica Venetiana, e domanda per l'opere inique remuneratione, che possiamo noi considerare, se non, che questa falsa, ò sciocca delira, o malitiosa inganna? Concludo per tanto, che da tutte le sue maniere, dalla Voce, da' vocaboli, dalle frasi del suo dire, dalle tante bugie, dalle tante sciocchezze, dalle sue pretensioni, e dal modo del suo pretendere, chiaramente si scopre costei esser vna persona finta. si che la Maestà tua con ottimo consiglio l'ha fatta trattenere là nell'Ospitale, per meglio vedere la sua causa; nella quale procedendo con rigore, e tormenti, come penso, che sarà conueniente, e necessario, si scopriranno reconditi secreti; de' quali non voglio mettermi a parlare, per non fare dell'indouino. Resta per solo dubbio da risoluere ciò, che si debba credere di questo Duca di Sauoia, che sì poueramente l'hà accompagnata; e della Regina d'Italia, che tanto acerbamente l'ha ripresa. Non sarà difficile al parer mio, se noi consideriamo.

Fin

Fin qui arriuò co'l suo dire il Boccalini, quando in gran freta si sentì battere alla porta della sala Reale; il che interruppe il suo ragionamento. Vscito dunque il Portiere trouò, ch'era vn Corriero venuto in molta diligenza d'Italia, che disse di portar buone nuoue: e ricercò d'essere subito ammesso al Serenissimo Apollo: e sì fù fatto il quale inchinato a piedi della Maestà sua le presentò due lettere l'vna della Serenissima Republica di Venetia, l'altra del Serenissimo Signor Duca di Sauoia, e ricercato s'egli n'haueua altre per alcun Principe della Corte, rispose, che nò: perche altre due sole, ch'egli portaua de' medesimi Principi per la Serenissima Regina d'Italia, gliele haueua date duo giorni auanti, hauendola incontrata di camino, che appunto verso Italia se n'andaua. A questo dire fece vn cotal atto d'ammiratione il Serenissimo Apollo, e i Consiglieri tutti si rimirarono taciturni l'vno all'altro in viso. Licentiato il Corriero furono da Claudio Tolomei Gran Cancellier del Senato Delfico, aperte le lettere: l'vna delle quali era data in Venetia, l'altra in Turino; e rimirate le sottoscrittioni, & i sigilli furono riconosciute per autentiche; & hauendole lette, s'hebbe in quelle particolar auiso della conclusione delle paci fra Spagna, e Sauoia, e fra il Rè di Boehmia, e la Republica di Venetia, con capitolationi molto giuste, & honoreuoli alla reputatione de' Principi Italiani; il che fu di molto gusto a tutti. Ma subito passando al negotio, per lo quale erano insieme adunati, Apollo disse: Già non occorre, che più s'affatichi il Boccalini, per dire quello, che verisimilmente si possa credere di questo Duca di Sauoia, e di questa Regina d'Italia, che in Parnaso si trouano, come hà fatto della Republica di Venetia. Già siamo certi, che sono persone finte; poiche delle vere l'vna và di viaggio, l'altre due si stanno in Italia. Quello, c'hora conuiene si è, il far diligenza per discoprire l'inganno. Così detto, mandò alcuni suoi ministri a chiamare la finta Regina d'Italia, & il falso Duca di Sauoia, con ordine, che subito andasse a S. Maestà per cosa, che molto importaua: & altri inuiò, perche tratta dall'Ospitale la Republica di Venetia, la conducessero a lui. Fù ritrouata la Regina d'Italia in casa della Serenissima Monarchia di Spagna, & il Duca di Sauoia nell'Ospitale a visitare la Republica di Venetia; e tutti tre furono subito condotti ad Apollo; il quale tosto, che furono auanti di sè, chiamati i Sergenti gli fece legare: e fatti condurre a parte in due stanze diuerse la Republica, & il Duca, sola ritene la Regina d'Italia; a cui riuolto con grauità sen-

za sdegno, così disse: E' così nobile peccato quello della superbia, che non è marauiglia se gli animi grandi facilmente v'incorrono. Generosa donna per certo deui esser tù, poiche tanto alto hai leuato il pensiero di volerti far credere la Regina d'Italia. Ma non meno sagace ti sei fatta conoscere, quando sì bene hai saputo te stessa trasformare, che tutta questa Corte per tale ti reputaua. Ma non è cosa così nascosta, che non si riueli. Habbiamo noi già scoperto, che tu non sei dessa. Se non si può difendere il tuo peccato, si può nondimeno lodare il tuo ardire. Per non restar dunque fraudata di questa lode, poiche ti si conuiene, ragione sarà, che tu ci dica chi sei, di donde sei, chi t'hà inanimata a quì venir, con che speranza, e perche fine ci sei venuta. Turbossi forte in volto a questo dire la finta Regina; tuttauia, facendo forza alla debolezza, rispose, che assai si marauigliaua, che S. Maestà di quella maniera la trattasse, conoscendola già tanti anni nella sua Corte per la più honorata Principessa d'Europa. Sdegnato Apollo la minacciò molto, se il vero non confessaua; mà ella sempre con audacia maggiore affermò d'essere la Regina d'Italia: si che Apollo, e tutto quel Consiglio determinò, che se le facesse fare la confessione de gli ostinati; e con ciò fù fatta condurre al Giudice del Maleficio, con ordine, che la tormentasse fin tanto, ch'ella dicesse il vero. Quiui condotta, e per metterla al tormento spogliata, le furono addosso alcune lettere ritrouate, e fra quelle vna piena instruttione di quanto douea fare in Parnaso, & in che modo insieme con gli altri duo complici, c'haueano a figurarsi la Republica di Venetia, & il Duca di Sauoia, il negotio a loro commesso doueano guidare, & in particolare se le trouò scritto parola per parola tutto il ragionamento, che la finta Republica di Venetia auanti Apollo hauea recitato, e la riprensione, ch'essa finta Regina a quella così rigorosamente fece. Conuinta dunque per tante maniere, fù dal Giudice a discoprire la verità ricercata; ma ella non potendo più scusarsi, ne volendo il vero manifestare, ostinatamente tacque; per lo che al tormento della corda incontinente fù posta. Cominciò ella al principio a piangere, e pur taceua; ma sentendosi aggrauar il dolore, con alte grida pregò, che la scendessero a basso, che la verità narrarebbe. Il che fatto, fù la prima cosa interrogata, chi l'era, & ella rispose. Io sono Donna Francesca di Queuedo; naturale di Spagna. Cominciò a ridere il Giudice, e le dimandò, come hauesse hauuto il titolo di Donna, che solo a persone d'alto grado si suole concedere. Et ella rispose.

Signore

Signore già in Ispagna non si guarda a questo: anzi si stima reputatione della natione nostra, che la maggior parte de gli huomini, e delle dõne si facciano credere Caualieri, e Dame con vn titolo di Don, e Donna, che non costa nulla. Quì raddoppiò il Giudice le risa; onde il Carnefice lo guardò con mal occhio. Era parimente costui di natione Spagnolo, di patria Castigliana, di nome Gaifero; venuto poco auãti in Parnaso a questo vfficio, per non hauersi trouato alcun'altro nel mondo, che spontaneamente volesse farlo. Intese il Giudice nel suo mirar torto ciò, ch'ei voleua dire: e perche era faceto, a lui riuolto disse. Perche mi guardi tù bieco? pretendi tù ancora forse di essere chiamato Don Gaifero? & egli, Señor no haga V. merced burla de nuestra nacion: que voto a Dios basta dezir Español, para dezir hombre valeroso, hidalgo, y noble. Y hablando de mi entienda V. merced si no lo sabe, que soy hombre honrado, hidalgo de la Montaña, tan bueno como el Rey. y muchos hay con el titulo de Don, que non son mejores, que yo. *Si marauigliò molto il Giudice di così stolta arroganza della gente vile di quei paesi. Ma seguitando il suo negotio, si riuoltò a Donna Francesca, la quale interrogata della qualità della sua persona. Rispose. Io nacqui di padri assai honorati, ma poueri; onde per la pouertà non potei sostentar l'honore. Nella mia giouentù fui stimata gratiosa, & affabile, si che molti Signori si pigliauano gusto della mia conuersatione, per sentirmi a dire moti, e facetie, nel che valsi assai. Con questo io mi procacciaua il vitto alla giornata, andando a mangiare hoggi in casa d'vno, domani d'vn'altro. Io non fui bella per poter seruire d'amica; seppi però seruir molto bene per mezana, e ministra d'amori. Nell'inuentar menzogne, e ordir inganni sonno stata sempre singolarissima. Per adornarmi di qualche virtù sopranaturale, attesi vn poco di tempo all'arte Magica: e particolarmente volsi sapere il modo di far andare gli huomini inuisibili: e quasi altra Circe, ò Medea trasformare tutte le creature. Nelche compiacendo più d'vna volta a gli humori piaceuoli di Don Pedro di Giron Duca d'Ossuna mio Signore, e mio Idolo, hora in forma di Lupo, hora di Porco, hora di Tigre l'hò fatto andare nel Regno di Sicilia, e in quel di Napoli. & altre volte, mutando la sua forma in altra forma humana l'hò saputo assomigliare ad Amurat Rais famoso corsaro, a Mahometto Gran Turco, e a Dionisio di Siracusa Tiranno. Con quest'arte m'hò appresso di lui acquistato tal gratia, che ancora*

me

me hà fatto partecipe di que' tanti beni, de' quali hà la Sicilia spogliato, e Napoli và spogliando; e con l'istessa arte me stessa nella Regina d'Italia, e Donna Vrraca, e Don Beltran, che sono gli altri miei compagni presi, quella nella Republica di Venetia, questi nel Duca di Sauoia hò trasformato.

Interrogata, chi fussero questa Donna Vrraca, e Don Beltran. Rispose, che quella era vna pouera giouane amica sua, che per guadagnarsi la vita teneua stanza nella casa publica di Madrid, e Don Beltran era suo drudo.

Interrogata, chi l'haueua indotta a fare queste trasformationi. Rispose, che alcuni Ministri principali della Serenissima Monarchia di Spagna, le haueuano persuaso, che per honore della sua patria conueniua, che così facesse; ed ella haueua indotto gli altri due, che in tutto dependeuano dalla sua mano, a seguitarla, & essequire quanto da lei fusse loro commesso, con promessa di grandissime remunerationi.

Interrogata, che pretendeuano fare con queste inuentioni. Rispose. Perche si vedeuano tutte le cose della Serenissima nostra Monarchia andar in sinistro, si che la reputatione sua era già morta, parue a quei Ministri, che fusse prudente consiglio, già che non si poteua con verità, almeno con finte apparenze, far credere al mondo il contrario. Et perche la riputatione consiste nella stima, & opinione, che s'hà, delle cose, e l'opinione nasce dalla fama, che nel volgo si và spargendo giu dicarono esser modo opportuno per questo intento, il far credere al volgo ignorante di Spagna, & a' Principi di questa Delfica Corte, che Venetia fusse in somma miseria, & il Duca di Sauoia affatto in ruina sottomessi, e conculcati dal valore dell'armi nostre; e che la Regina d'Italia a noi amica, contra di loro con molta ragione, con esser suoi naturali, si fusse sdegnata. Col volgo di Spagna s'è vsato quest'arte: che alcune persone, parte con nomi finti, come Emanuel Tordesiglia, Christoual Ramirez, e Diego de Iuara, parte senza nome alcuno, sono andati celebrando con la voce, con le scritture, e con le Stampe, le sciagure successe alla Republica, & al Duca di Sauoia, e le gloriosissime vittorie di Spagna, adulterando le vere, & aggiungendone di false. Così s'è publicato, che l'armata di Napoli haueua combattuto, e vinto quella di Venetia: Che quella Republica caricaua il popolo di sì grossi tributi, che non haueua robba, che bastasse a pagarli. Che sotto Gradisca haueano i Venetiani perduto la campagna, & i forti, si che s'erano ridotti a serrarsi dentro di Palma. Che nella Città di Venetia si periua

di fame. Che l'armata del Turco andaua in suo soccorso; & hauendosele mandato a questo fine quattrocento mila ducati, erano stati presi da Don Pietro di Leiua. Che dieci galeoni di Portogallo haueuano combattuto con molto maggior numero de' corsari, e gli haueuano sconfitti. Che Vercelli s'era renduto con patti molto dannosi, e poco honorati, essendo vsciti i soldati senz'arme, e pagato la Città trecento mila ducati. Che il Duca di Sauoia era rimaso vn pouero soldato, non gli essendo restato più, che l'armi, e'l cauallo. Che il Cardinale Aldobrandino hauea ceduto alla Serenissima Monarchia di Spagna tre milioni d'oro, c'hauea nella Cecca di Venetia, e recusando la Republica di darli, S. Maestà gli ricupererebbe per forza d'armi.

Con queste, & altre simili nouelle, che si sono inuentate, e sparse frà la plebe ha parso, che si potesse dar gloria all'armi di Spagna, coprendo l'ignominia di molte attioni mal fatte, e danni riceuuti. Come l'hauer il Duca d'Ossuna in tēpo di pace fatto trattenere nel porto di Brindisi vn vassello di Venetia di molto valore. L'hauere sotto parola Regia, e lettere di sicurezza prese le galere delle mercantie, che andauano a Spalatro. L'hauersi gli anni addietro perduto sotto Asti vn fioritissimo essercito, senza far mai cosa buona. L'hauer Don Pietro di Toledo lasciato distruggere dal Duca di Sauoia la maggior parte del Mōferrato, lo Stato di Messerano, & alcuni luochi nel Milanese, ò per debolezza, se non lo potè impedire, o per maliguità, se non lo volse fare. il lasciar in preda tutte le riuiere di Spagna a nemici corsari, c'hanno fatto schiaue tante anime in Galitia, presi molti vascelli, e molti gittati a fondo, e scorrono a suo piacere tutti quei mari. E qualche altra cosa simile alle predette, poco buona, e meno honorata. Ma perche la verità è vna sola, e doue si troua diuersità bisogna, che vi sia bugia, e li seminatori di queste nouelle sono stati gente sciocca; e huomini di prudenza non si mettono mai a tali vfficij; quindi è seguito, che parlando diuersamente l'vno dall'altro, hanno facilmente perduto il credito; si che frà i medesmi Spagnoli s'è dubitato, ò che le nuoue fussero in tutto false, come erano molte, ò che fussero dal Vero assai diuerse, come erano tutte. tuttauia molti per simplicità, molti per leggerezza, molti per arroganza hanno vdito volentieri le cose dette in fauore della nostra natione, e le credono più che l'Euangelio; si che la diligenza non è riuscita in tutto vana in quei paesi. Quello poi, ch'io volessi far quì, & in che modo, già s'è veduto, onde è souerchio, ch'io ne dica altro.

Interro-

Interrogata, come s'hauea persuaso di seminar tali inganni, doue è il Monarca della Sapienza, & i più intendenti huomini dell'vniuerso. Rispose: che l'absenza della Republica di Venetia, e del Duca di Sauoia da questa Corte, e questa congiuntura della partita della Regina d'Italia, le hauea porto confidenza di poter far credere ciò, c'hauesse voluto: e che seminata la zizania, ella co' suoi compagni haueriano preso occasione di partirsi. E se ben poi dopò qualche stagione si fusse scoperta la Verità, ad ogni modo non sarebbe in tutto rimasa fraudata l'intentione sua; perche imbeuutasi vna volta vna opinione, ancorche falsa, egli è quasi impossibile il rimouerla già mai totalmente dalla mente degli huomini.

Interrogata, se la Serenissima Monarchia di Spagna era consapeuole di questi trattati, come era verisimile: poiche in suo fauore si faceuano. Rispose, che non lo sapeua dire: ma se n'era consapeuole, che l'hauea sempre dissimulato, come è di sua natura in casi tali.

Interrogata, come sapendo tanto di Magia, non s'era insieme co' suoi compagni resa inuisibile, ò almeno trasformata in qualche bestia, per fuggire, vedendosi in tanto pericolo. Rispose. Assai bestie siamo stati tutti tre a mettersi a questa impresa. Quanto all'interrogatione, dico, che non hò potuto vsare l'arte mia, non mi ritrouando in libertà; perche Apollo troppo auueduto, quando meno io lo pensaua, mi fece legare.

Super generalia recte respondit.

Con questo essame, nel quale s'erano scoperte tante bugie, e tãti inganni con tante malitie, fù subito ricondotta auanti Apollo Donna Francesca di Queuedo, e vista la sua confessione furono fatti venire Donna Vrraca, e Don Beltran; iquali posti a fronte di Donna Francesca, e veduta scoperta ogni cosa, ratificarono di conformità la confessione di lei. Commandò Apollo, che fussero menati in vna oscurissima prigione sotto buona guardia; e poi cominciò subito fra' suoi Consiglieri a trattare del castigo, che per giustitia conueniua dar loro. Pareua alla più parte di quei Signori, che si douessero punire nella vita, con qualche morte attrocissima, essendo il delitto loro di lesa Maestà. Ma Francesco Guicciardini fù di contrario parere, allegando, che con la morte loro si sarebbe estinta, ò almeno appresso pochi saria rimasa viua la memoria di questo graue, e strano successo, la qual conueniua, che per notitia vniuersale de' Principi, e de' priuati, che capitano di tempo in tempo a questa Corte, rimanesse perpetua. Parue

buono

buono il consiglio; & hauendosi lungamente trattato del modo, Apollo sententiò in questa maniera.

Che si facessero fare tre corone di carta, vna in forma Imperiale, l'altra Reale, la terza Ducale; la prima per Donna Francesca Regina d'Italia, la seconda per Donna Vrraca Republica di Venetia, la terza per Don Beltran Duca di Sauoia. Che con tre sigilli di ferro con l'armi della Regina, della Republica, e del Duca, ben infocati, si douessero segnare tutti tre, come s'vsa le persone schiaue, nella fronte, e nelle guancie. Che con questi adornamenti fussero, all'vso di Spagna posto ciascuno sopra vn asino, passeggiati per le piazze, e strade principali di questa Corte nell'hora di terza, e frustati con ducento staffillate per ogn'vno. Che fussero confinati in vna perpetua carcere, la quale douesse hauere vna gran fenestra con fortissime ferrate sopra la piazza publica del mercato, acciò stessero sempre alla vista di tutti. Che per vitto loro non hauessero mai altro, che pane, & acqua. E che sopra la detta fenestra della carcere fusse posta vna pietra di marmo con l'inscrittione de' nomi loro, del loro delitto, e del castigo riceuuto. In questa conformità dunque hieri mattina fù essequita la sentenza, con tanto concorso di popolo, che giamai se n'è veduto eguale. E fù cosa di marauiglia, che tutti i Principi di questa Corte, che sogliono, come è ragione, fuggire di trouarsi a simili spettacoli, concorsero nondimeno a veder questo, come cosa rara: allegrissimi tutti, che fussero state scoperte, e castigate tante calunnie contra nobilissimi, e potentissimi Principi inuentate: restando a questo modo fatti sicuri tutti gli altri da simili malignità. Solo la Serenissima Monarchia di Spagna non si lasciò vedere, la quale, come s'intese da' suoi cortegiani, era vn poco indisposta, non si sà se per dispiacere, che i suoi ministri senza sua saputa habbiano tentato vna cosa tanto indecente, macchiando la candidezza, & il decoro, ch'ella publicamente professa, ò se per dolore, che l'inganno non habbia sortito l'effetto, che si desideraua, il quale, come si credeua, haueria potuto rendere la perduta reputatione all'armi sue.

Hora se ne stanno i tre condennati rinchiusi nella carcere nel modo detto, per infamia della loro natione, per essempio de' tristi, e per ischerzo de' fanciulli, i quali a tutte l'hore stanno facendo burla di loro, chiamandoli Maestà, Serenità, & Altezza, e sono così inquieti, & importuni, gittando loro addosso pomi marci, fusti di verzi,

zi, fango, e mill'altre porcherie, e dicendo loro infinite ingiurie, che si crede al sicuro, che gli habbiano a far impazzire.

Quien tal haze, an si le pague.

IL FINE.